

MILIARDI AL VENTO

di Giuseppe Cesari



Ringrazio Flash per l'invito a parlare di alcuni problemi urbanistici del centro storico di Ascoli e, con l'occasione, esprimo il mio apprezzamento per l'impostazione del primo numero della rivista, rivolta, oltre che all'informazione e all'attualità, anche alla cultura, al folclore, all'aneddotica popolare della nostra città.

Come amministratore socialista e come primo Assessore all'urbanistica nella storia di Ascoli nei quattro anni, dal febbraio 1970 al marzo 1974 di carica, mi sono occupato dei problemi della salvaguardia del centro storico e soprattutto della sua rivitalizzazione.

Pertanto in primo luogo ritenni necessario portare avanti l'approvazione del nuovo Piano Regolatore Generale che dava un nuovo sviluppo alla città con due centri abitativi essenziali: il centro storico ed il nuovo quartiere Monticelli, uniti da un asse, il Centro Direzionale, lungo il quartiere Luciani e da Porta Maggiore a S. Filippo.

In tal modo si sgravava il Centro Storico dalle spinte convergenti su di esso dai quartieri periferici e attraverso una nuova viabilità, circonvallazioni e ponti, si trasferivano verso il Centro Direzionale ed il nuovo quartiere di Mon-

ticelli le richieste pressanti di nuove abitazioni con relativi servizi sociali come: scuole, uffici, istituti assistenziali, soprattutto quelli interessati al Comprensorio.

La variante generale per il piano Regolatore approvata con Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici nel marzo 1971 detta norma per la salvaguardia del Centro Storico e rinvia ad apposito Piano Particolareggiato ogni scelta per il suo restauro.

Il Comune di Ascoli, oltre a definire con chiarezza la normativa da seguire per ogni restauro (va ricordato che si era in epoca anteriore al terremoto del novembre 1972), seppe cogliere l'occasione fornita dalla GESCAL che stanziava un miliardo per ciascuno dei nove centri storici italiani più meritevoli di essere restaurati, tra cui Ascoli.

In meno di cinque mesi una équipe di due architetti: Bertolotto e Petrucci e da due ingegneri: Brunori e Saladini, predispose il Piano Particolareggiato della zona Filarmonici ed il Comune lo adottò e quindi lo approvò nei termini di legge, predisponendo così lo strumento urbanistico che fu a base della convenzione tra GESCAL e Comune di Ascoli siglata l'8-8-1973.

Da quell'epoca il miliardo GESCAL per la zona Filarmonici, insieme ai dieci milioni versati dal Comune, giace depositato ed inutilizzato presso la Cassa di Risparmio di Ascoli. Non si percepiscono neppure gli interessi perché la GESCAL si è riservata di decidere sulla loro destinazione e non li darà certamente al Comune finché non dimostrerà di saperli spendere.

A parte il discorso che tale cifra nel 1973 aveva un valore diverso dal 1979, con una svalutazione che ha superato il 50%, resta assurdo che ancora

oggi, dopo sei anni, non si è in grado di utilizzare tale disponibilità, vista la carenza che ha la città di restauri nel centro storico ed in particolare in quella zona dietro i Filarmonici che presenta maggiore opportunità di conservazione del suo tessuto urbano caratteristico ed insieme la necessità di un deciso intervento di restauro.

Va ricordato infine che dopo 10 anni, cioè nel 1983, il miliardo se non sarà speso sarà ritirato dalla Corte dei Conti, secondo legge.

Pertanto, visti i tempi lunghi per mettere in moto il meccanismo della spesa, è necessario che si cominci subito a studiare, discutere ed approvare, con la partecipazione degli amministratori e dei cittadini interessati, un programma di intervento che utilizzi il miliardo, sia quale volano per iniziative private come Mutui e quote di interessi, sia come dotazioni di servizi sociali di quartiere, quali, piazze, verde e asili.

Come amministratore socialista voglio ricordare infine i quattro principi di azione nell'urbanistica cittadina dei socialisti ascolani: 1) Programmazione quale risposta collettiva e nell'interesse pubblico alle spinte individuali e speculative; 2) Case dignitose a basso costo sia nei nuovi quartieri di Edilizia Economica e Popolare come Monticelli, sia nel centro storico; 3) Servizi sociali a misura d'uomo, cioè godibili da tutti i cittadini, quali asili nido, scuole, ambulatori, consultori, verde attrezzato, impianti sportivi e sociali; 4) difesa della cultura in ogni senso da quella storica a quella partecipativa a quella della tradizione popolare.

In quest'ultimo aspetto trovo una coincidenza tra la cultura socialista e l'iniziativa promossa da riviste come "flash".